



Camilla Pasqualotto
di anni 9
di Thiene (Vi)

In collaborazione con



Fondazione
Insieme AltoVi Onlus
di Thiene (Vi)



Piermarco Bressan
di anni 8
di Schio (Vi)



La Wigwam
Local Community
Alto Vicentino - Italy

MARIO RIGONI STERN, STORIE E MEMORIE DI RECUPERANTI

I luoghi della Grande Guerra e l'inconsueto mondo dei recuperanti de "Le stagioni di Giacomo", raccontato ai giovani millennials

Esperienza memoria salvaguardia. Sono forse questi gli indicatori più importanti dello scrittore Mario Rigoni Stern. E' quanto sottolinea Valeria Balasso nel colloquio con Camilla e Piermarco, due alunni della scuola elementare Santa Dorotea di Thiene.

Ancora una volta lo scrittore ci prende per mano e ci conduce a conoscere luoghi dove

la Grande Guerra ha lasciato tracce indelebili. Inoltre, grazie ai suoi romanzi possiamo scoprire l'inconsueto mondo dei recuperanti.

Nel precedente incontro abbiamo lasciato Matteo Schenal, il protagonista del libro "L'anno della Vittoria", mentre tenta, alla fine della guerra, di rientrare nella sua contrada. Oltre alle difficoltà incontrate lungo i

sentieri, ancora controllati dai soldati, deve fare i conti con lo sconforto che lo coglie nel vedere da lontano la sua casa distrutta dai bombardamenti. Ma le esperienze vissute lo hanno reso forte e con la sua famiglia ricostruisce ciò che la guerra aveva cancellato.

Ritroviamo Matteo, ormai uomo in procinto di sposarsi, anche nel terzo libro della "trilogia dell'Al-



I luoghi della Grande Guerra e l'inconsueto mondo dei recuperanti

tipiano”: “Le stagioni di Giacomo”. Sono trascorsi dieci anni dalla fine della guerra e il 1928 era stato un anno particolarmente caldo e arso; mai, a memoria d’uomo, si erano da noi raggiunti i 39 gradi. Nell’introduzione lo scrittore asiaghese descrive la contrada dove abitava la famiglia del protagonista, suo reale amico d’infanzia. “...Tutte le porte erano ben serrate ...Nella casa più vecchia e piccola la porta era socchiusa... Il silenzio e la penombra erano carichi di ricordi che sembravano chiedere la parola...C’erano ancora l’acquaio in pietra, i ganci dove appendere le secchie di rame per l’acqua... Mancavano la stufa da trincea che era stata recuperata da un ricovero austriaco ... Qui era nato e vissuto fino ai vent’anni il mio compagno di banco”.

Il romanzo è, almeno in parte, autobiografico, tanto che l’autore, nelle vicende che raccontano gli anni del primo dopoguerra, al personaggio che lo rappresenta ha

dato il suo nome. Mario e Giacomo frequentano quindi la stessa scuola. Ma lo scrittore appartiene ad una famiglia benestante, quella del suo compagno, invece, ha appena il necessario per vivere. Il padre era emigrato in Francia nel ’27, ma la povertà persistente rende obbligatorie scelte difficili: “Giacomo venne promosso alla quarta classe con una buona pagella; Era bravo in aritmetica e in lettura. Quando tornò a casa dopo l’ultimo giorno di scuola, sua madre gli disse che durante i mesi di vacanza sarebbe andato a custodire le vacche del santolo Ménego. Gli avrebbero dato da mangiare mezzogiorno e sera e, a fine stagione, anche cento lire...”.

Proprio quel lavoro induce il ragazzino a diventare in breve tempo un buon recuperante. “...Alla fine delle vacanze aveva raccolto un bel mucchio di cartucce e di palline di piombo, e forse tre chili di rame. Ogni sera, quando rincasava vuotava le

tasche dentro una cassetta per munizioni... Sua madre sapeva e lasciava fare, solo gli aveva tanto raccomandato di non toccare i detonatori e le spolette perché potevano scoppiargli tra le mani... Lei pensava che con il ricavato di quel recupero avrebbe potuto comperare qualche matassa di lana...”.

Dopo tre anni Giovanni, il papà di Giacomo, torna ad Asiago. Ma la situazione lavorativa è ancora molto difficile e gli operai sottopagati. Sceglie anche lui le strade che portano dove si è maggiormente combattuto e dove, quindi, è più facile trovare materiale bellico. “... Quando Giacomo ritornava a casa dalla scuola, dopo mangiato saliva per la montagna dove il padre gli aveva dato appuntamento e lo aiutava a portare a casa il recupero...”.

Venuta l’estate “... Giacomo e suo padre, dopo il raccolto del fieno, tutte le mattine di buonora salivano il sentiero del Camin...



Camminavano in silenzio assieme agli altri recuperanti; portando in spalla badili e picconi, sacchi di juta e un po' di cibo... Nei posti dove più aspri e continui erano stati i combattimenti il bosco era completamente scomparso e il terreno sconvolto sottosopra dagli scavi prima e dalle artiglierie dopo. In certi luoghi le rocce, come sull'Ortigara, erano state ridotte a ghiaia.

Li bastava rimuovere il suolo per trovare ferro, ghisa, piombo, rame, ottone... Chi poi aveva combattuto proprio tra quelle montagne di casa, bene ricordava come erano piazzate le artiglierie e dove sparavano... Dai resti dei caduti, dalle piastrine di riconoscimento ancora leggibili, da tracce come coltelli, barattoli, gavette, pipe, scatole per il tabacco, portamonete, bottiglie, medagliette con santi e madonne particolari si veniva a conoscere di quale corpo fossero, da quale regione d'Italia, o dell'Impero Asburgico venissero... Un giorno il padre di Giacomo scavando davanti alla trincea italiana del Buso del Giasso scoprì prima le scarpe, poi via via tutto il corpo di un soldato austriaco, anzi ungherese come intuì dal nome e dai dati che lesse sul piastrino di riconoscimento.

Aveva da poco compiuto vent'anni quando da così lontano venne a morire tra le nostre montagne. Nelle giberne aveva le cartucce, nel tascapane le bombe a mano, la maschera antigas, alla cinghia il pugnale; nella tasca della giubba una medaglia con l'immagine di Francesco Giuseppe e una piccola, di metallo bianco, con la figura di Santo Stefano. Un orologio... Poi ricoperse ... il corpo del soldato... Giacomo aveva assistito con sbigottimento a tutta l'operazione, in silen-



zio, e quando suo padre lo guardò disse: “- Era un ungherese. Anche questo aveva una madre e una casa dove lo aspettavano,- gli prese una forte commozione e si allontanò...Non parlò per tutto il giorno...”.

Iniziamo da questo testo ad approfondire la realtà del dopoguerra nell'Altipiano di Asiago.

Camilla: Giacomo frequenta la quarta elementare: non è troppo piccolo per andare da solo a custodire le mucche? La sua mamma non lavorava?

Valeria: in quel primo dopoguerra e per tanti anni ancora la povertà era tanta in quasi tutta l'Italia, ma soprattutto nelle zone dove il conflitto aveva distrutto tutto. Non si trovava lavoro e gli adulti dovevano emigrare, per esempio in Piemonte, ma soprattutto erano obbligati a cercare occupazione in Francia, in Belgio, in Svizzera. Molti scelsero gli Stati Uniti, altri l'Australia, come farà Olga, la sorella di Giacomo, che aveva sposato Matteo Schenal.

Il papà di Giacomo, finita la guerra, aveva trovato oc-

cupazione nelle miniere francesi, ma chi rimaneva al paese doveva fare la sua parte perché le paghe erano molto basse e, anche lavorando dodici ore al giorno non si riusciva a risparmiare grandi somme. Le donne, soprattutto nelle zone agricole o di montagna, lavoravano nei campi, come la mamma di Giacomo.

Custodire le mucche invece era un compito che poteva essere svolto anche dai ragazzini. Erano abituati a stare con gli animali. I più fortunati ne avevano anche nelle loro stalle. Già da piccoli prendevano confidenza e sapevano che era grazie alle mucche se potevano bere il latte che saziava la loro fame. Quindi si può dire che Giacomo forse era dispiaciuto non poter giocare con i suoi compagni, ma non era preoccupato di dover custodire le mucche. Aveva tanto tempo mentre era nei pascoli con le bestie e ha imparato a conoscere i luoghi dove trovare il materiale rimasto dopo le battaglie o lasciato dai soldati.

Camilla: cosa ne faceva di quegli oggetti?

Valeria: li poteva vendere negli appositi “mercati” che si trovavano anche ad Asiago. Doveva prestare grande attenzione ma, alla fine della stagione, era riuscito a



raggranellare un po' di soldi. Dopo quei mesi trascorsi nelle zone lontane dal paese era diventato un bravo "recuperante".

Camilla: cosa vuol dire "recuperante"?

Piermarco: io lo so cosa significa. Quando d'estate sono in vacanza con i miei genitori e con i loro amici, nei boschi incontriamo delle persone che con i loro cercametalli sono alla ricerca di oggetti rimasti sepolti per tantissimo tempo. A me piace molto sentire il rumore del cercametalli che suona.

Significa che proprio in quel punto può trovarsi qualcosa di interessante. Guardo con molta attenzione perché, oltre alle schegge delle bombe, si possono trovare, per esempio, anche le cose che usavano per mangiare o le scatolette che contenevano la carne e altri alimenti. Si trovano anche soldi o medagliette. Ma ho sentito dire che dopo cento anni è sempre più difficile recuperare materiale della guerra. E' più facile che il cercametalli suoni perché qualcuno ha abbandonato nei boschi una lattina di birra.

Valeria: ho capito che questa è

un'esperienza che ti emoziona.

Piermarco: molto.

Valeria: quando sarai cresciuto potrai andare nei luoghi della guerra, con rispetto, prestando molta attenzione e, soprattutto, con le autorizzazioni necessarie per fare il recuperante, perché questa attività non è un gioco.

Piermarco: a te piacerebbe fare la recuperante?

Valeria: io sono una recuperante.

Piermarco: hai il cercametalli?

Valeria: sì ho l'attrezzatura necessaria e anche il "patentino" che mi autorizza a compiere questo tipo di ricerca. Ma ogni volta che muovo la terra, più che il ritrovamento di materiale bellico, spero che a riemergere siano oggetti della vita quotidiana dei soldati: un cucchiaio, una gavetta, una piccola vanga... Tutti utensili che mi spingono a pensare alle persone che li hanno utilizzati, a cosa stavano facendo in quel momento, se pensavano alla di cucina di casa mentre stavano mangiando

in mezzo a un bosco. E gli elmetti sono stati smarriti durante una marcia o in battaglia?

Camilla: come fai a conoscere i luoghi dove puoi trovare le cose che sono nascoste da tanto tempo?

Valeria: Ho letto i libri che narrano gli avvenimenti della Grande Guerra. Anche alcuni diari, a volte scritti da soldati mentre sono nelle trincee. Annotano molti particolari delle vicende che stanno vivendo e scrivono i sentimenti che provano come la nostalgia di casa o la speranza che la guerra finisca presto. A me piace molto il testo "Giovanni a Maria. Lettere dal fronte". Una raccolta di lettere che il capitano Giovanni Presti scrive alla sua giovanissima fidanzata thienese, Maria Dal Molin, conosciuta poco prima dello scoppio della guerra.

E' bello e importante conoscere la storia, soprattutto quella che riguarda la nostra terra. Dobbiamo sapere le vicende che hanno vissuto i nonni e i bisnonni. Non dobbiamo dimenticare i tanti sacrifici che hanno fatto né, tanto meno, renderli invani ■

© Riproduzione riservata

8-1-16

Gianni mio,

no, non avrei mai creduto che da te uscissero certe frasi, che non mi furono tanto indif-ferenti. - Perché dopo d'avermi detto come dev'essere il no-stro amore, ecci con quella frase che maggiormente mi fa male. - e come Iddio non ha amato gli uomini ecc. ti bisogna che ti convinca che non è Iddio che non ama gli uomini, ma bensì gli uomini che non amano Iddio. Questa guerra è vero Lui solo potrebbe farla cessare, ma la permette ~~perché~~ perché le nazioni tutte, ribelli, si convertano a Lui. L'unica dote ch'io possedga è una fede viva e grande, a te invece purtroppo manca.

Dimmi: Non ti senti il bisogno d'amare una persona che col suo ingegno invento qualche cosa? E volu che ti crei, che ti dono l'intelligenza, solamente perché tu lo conoscessi, in-vece abusi della sua bontà, per offenderlo. Pensa a lungo e rifletti, vedrai che non tarderai ad essere dello stesso mio parere. Nonche a me questa volta non basterebbe un foglio ma trala-rio, perché storgo un tuo gesto che mi dice la tua noia. E' lo diski più volte, quello che sento non lo so descrivere..

tua

12-1-16

Font^{ma} Signora,

una cosa sola mi preoccupa-

va e difatti non mi sbagliai; Nell'ultima lettera che Giovanni mi mando, dopo d'avermi detto l'ansia continua ch'ella prova per non ^{potere} andarlo a trovare mi soggiunge ch'esso non glielo permette a causa della sua salute. Posso benissimo immaginare la lotta continua che va provando.

Si dia coraggio, Signora, fra non molto lo avra con se. Mi userebbe somma gentilezza se mi tenesse informata della sua salute, ne sarei riconoscentissima. Le auguro, un augurio, il piu sincero, mi resta

Dev^{ma} Maria,

P.S. - Font^{ma} Signora, avrebbe ricevuto una scatola che spedisce per Giovanni, non mi sembra d'averla avvertita, mi scusi. Saluti a tutta la famiglia